

Celle piene Le norme



Braccialetti e camere di sicurezza non risolvono i problemi delle carceri

Francesco Nitto Palma, ex ministro della Giustizia

Scontro polizia-governo sulle carceri

Il vicecapo: camere di sicurezza inadatte. Il ministro: Viminale d'accordo

ROMA — L'audizione in commissione Giustizia del Senato era informale, ma sono state le parole che Francesco Cirillo, vicecapo della polizia, ha detto ieri mattina uscendo da quella commissione a innescare una polemica esplosiva. La miccia? La frase che Cirillo ha voluto enfatizzare: «Il detenuto sta meglio in carcere». E dietro c'era una critica esplicita a quel decreto legge «svuota carceri» che vorrebbe portare nelle camere di sicurezza a disposizione di Polizia, Carabinieri e Guardia di Finanza i detenuti in attesa di processi per direttissima.

Un provvedimento fortemente voluto da Paola Severino, ministro della Giustizia. Che nel pomeriggio era anche lei in audizione al Senato, visto che il decreto «svuota carceri» ha cominciato proprio qui il suo iter per essere convertito. Non ha esitato il ministro prima di entrare in commissione: «Sentirò nel dettaglio le critiche, ma posso dire fin d'ora che si tratta di norme che ho pienamente condiviso con il ministro dell'Interno alla presenza dei vertici delle forze di polizia». Il ministro dell'Interno appoggerà presto e in pieno la collega della Giu-

STUZZIA.

Ma le critiche del prefetto Cirillo, nel dettaglio, rimbalzeranno per tutta la giornata. Queste critiche dicono che «le celle di sicurezza sono troppo poche e non rispettano la dignità dei detenuti». Il decreto «svuota carceri» prevede un «transito» nelle camere di sicurezza di circa 21 mila detenuti, quelli in attesa di un processo per direttissima perché colti in flagranza di reato. Ma Cirillo non è convinto. Ha detto il vicecapo della polizia: «Le camere di sicurezza oggi disponibili in Italia sono in tutto 1.057. In base alle norme del decreto dovrebbero ospitare, entro 48 ore dal fermo, persone arrestate per reati non gravi e in attesa di processi per direttissima. Ma non bastano. E, oltre a questo, le forze di polizia non sono organizzate né attrezzate per la custodia degli arrestati».

Una critica che qualche settimana fa era stata anticipata già da Renato Schifani: «L'intenzione del decreto è buona, ma bisogna verificare meglio la vivibilità delle celle di sicurezza», aveva detto il presidente del Senato, anche se poi ieri il clima all'interno della commissione Giustizia di Palazzo

Madama è sembrato essere molto più costruttivo rispetto a tutte queste polemiche.

Così almeno ha voluto rappresentare il ministro Severino uscendo dall'audizione: «Ho ascoltato soltanto interventi costruttivi e non demolitori». E così ha dato man forte al ministro Achille Serra, il senatore dell'Udc, membro della commissione Giustizia con alle spalle una prestigiosa carriera in polizia: «Non mi risulta nessuno scontro in atto fra governo e polizia. Il vicecapo Cirillo in commissione ha espresso delle riserve pacate e ragionevoli sul provvedimento».

Ma il prefetto Cirillo ha voluto essere sferzante anche sui braccialetti elettronici: «Costano cinquemila euro l'uno, fossimo andati da Bulgari avremmo speso meno...», ha detto infatti, sebbene la convenzione per i braccialetti elettronici fra il ministero della Giustizia e la Telecom sia scaduta a fine anno e il ministero non l'abbia voluta rinnovare (era una convenzione da 11 milioni di euro per 450 braccialetti).

Le parole del prefetto Cirillo hanno scatenato anche i sindacati di polizia. Dividendoli. Perché da un lato c'è il Sappe, il sindacato della polizia peni-

tenziaria, che contrasta le affermazioni di Cirillo e dall'altra, inevitabilmente, il Sap, il sindacato di polizia, che per bocca del segretario generale Nicola Tanzi le approva in pieno, così come l'Associazione nazionale dei funzionari di polizia.

Ma fra le polemiche il ministro Severino fa sapere che il decreto andrà avanti spedito, anche se aperto a tutte le modifiche del caso. Ce n'è una, ed è una proposta del Pd, che potrebbe far tornare tutti i conti: ovvero puntare agli arresti domiciliari (invece che alle camere di sicurezza) per i detenuti colti in flagranza di reato che aspettano il processo per direttissima. E celle di sicurezza a parte, in cantiere ci sono altre ipotesi di modifiche per evitare ingolfamenti nella giustizia: la so-

spensione dei procedimenti nei confronti degli irreperibili, la messa alla prova, la non procedibilità in caso di irrilevanza del fatto. C'è tempo fino all'11 gennaio per presentare gli emendamenti.

Alessandra Arachi